

## Ulisse...eroe positivo o presuntuoso?

La figura di Ulisse è una delle più affascinanti figure dei poemi omerici: il *polytropos*, l'eroe dai mille volti; il guerriero coraggioso, imperturbabile di fronte alla morte, uomo astuto mosso dal desiderio di conoscere, l'uomo che soffre per la lontananza dalla sua terra, dalla casa, dalla sua sposa e dal figlio.

L'immagine che si ha di lui, nell'*Iliade*, è quella di **un uomo molto astuto (*polymetis*)**, la sua dea protettrice è Atena, simbolo di abilità e intelligenza. L'intervento di Odisseo è richiesto nei momenti critici: 1- restituisce al sacerdote Crise la figlia Criseide, in modo che si plachi l'ira di Apollo; 2- si reca da Achille per convincerlo a riprendere la battaglia e, al suo rifiuto, entra nel campo troiano, durante la notte, con l'amico Diomede e uccide Dolone, che a sua volta spiava i Greci; 3- interviene, dopo la riconciliazione tra Achille e Agamennone, per dare consigli su come affrontare il combattimento finale con i Troiani. La massima espressione del suo ingegno è l'espeditivo del cavallo di legno, che consente la vittoria dei Greci sui Troiani e la conquista di Ilio.

Però, l'immagine di questo eroe è associata anche a quella di un imbroglione falso e ingannatore: l'epiteto "**multiforme**" assume in questo caso una connotazione negativa, ossia colui che ha "mille volti", nessuno dei quali autentico.

**L'Odissea** arricchisce e completa la figura dell'eroe, anche qui attribuendogli una doppia personalità; infatti, **da un lato egli appare come *polytlas*, "molto paziente"**, come colui che accetta il proprio destino e sfrutta le sue doti naturali, la pazienza e l'ingegno, per potere finalmente rivedere la propria terra. Questo è l'aspetto meno eroico e più umano di Odisseo: egli è profondamente legato a Itaca, il luogo in cui ha lasciato la sposa Penelope e il figlio Telemaco. Non c'è nulla, durante il lungo e travagliato viaggio che lo faccia desistere dal suo obiettivo, il ritorno a Itaca, nemmeno la possibilità di vivere accanto a una splendida ninfa come Calipso e di godere dell'eterna giovinezza. Odisseo, a Itaca, ha costruito il suo letto nuziale in un tronco di ulivo: il simbolo dell'unione coniugale, dalla quale è nato un figlio, è saldamente legato alla sua terra. Itaca diventa, così, la meta più desiderabile, il simbolo degli affetti. **Dall'altro manifesta presunzione e arroganza** come quando non ascolta il consiglio dei compagni e si avventura alla conoscenza ed esplorazione delle nuove terre o si rivolge a Polifemo con queste parole:

“Ciclope, [...] Se della notte, in che or tu giaci, alcuno Ti chiederà, gli narrerà, che Ulisse d'Itaca abitator, figlio a Laerte, Sstruggitor di cittadi, il dì ti tolse.” (libro IX, vv. 647-651)

L'Odissea si conclude con Ulisse che dopo 10 anni di guerra ed altri 10 anni di avventure per mare, torna a casa, dopo aver perso tutti i suoi compagni e, dopo essersi vendicato dei Proci che hanno dilapidato i suoi averi e insidiato sua moglie Penelope, si riappropria del suo trono e torna a vivere sereno in famiglia. Ma Dante offre un finale alternativo puntando sulla caratteristica della presunzione e racconta che, dopo essere tornato, egli parte di nuovo da Itaca per viaggiare e conoscere il mondo intero. Ha la presunzione di poter conoscere “tutto e tutti”. Nel corso del suo viaggio, egli giunge alle Colonne d'Ercole (lo stretto di Gibilterra) che erano il limite posto dagli dei alla conoscenza dell'uomo. Qui Ulisse incita il suo equipaggio con le famose parole: "Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguire virtute e canoscenza!" (Inferno canto XXVI, vv 112-120). Ulisse e i suoi uomini le oltrepassano, avventurandosi per mesi nell'oceano sconfinato che c'era oltre le Colonne. Dopo molto tempo di navigazione, Ulisse e i suoi uomini scorgono all'orizzonte la montagna del Purgatorio, ma prima ancora di aver capito cosa sia, una tromba marina inghiotte la nave e il suo equipaggio; Dio ha punito gli uomini per aver oltrepassato un limite da lui stesso posto. Siamo di fronte all'idea medievale di uomo inteso come creatura limitata, che deve accettare i suoi limiti ed essere obbediente al creatore.